

Le previsioni demografiche dell'Istituto di statistica: «crollano» i giovani sotto i 14 anni, natalità a picco

Per ora sono soprattutto le immigrate ad avere tassi di fecondità elevato, ma nel tempo rallenteranno

L'INCHIESTA

LO SCENARIO ISTAT Saremo oltre 61 milioni, di cui 11 milioni di immigrati. Ma il dato fondamentale è l'invecchiamento della nostra popolazione: nel 2051 gli anziani saranno il doppio rispetto ad oggi - oltre 20 milioni, dunque. E il governo infatti si muove: prendendo di mira le badanti...

2051, è un Paese per vecchi: il grande boom degli over 85

di Vittorio Emiliani

Fra poco meno di mezzo secolo, nel 2051, gli abitanti dell'Italia saranno, probabilmente, poco più di 61 milioni e mezzo, con una crescita quindi modesta rispetto ai 59,1 milioni di oggi. Un primo avvertimento: quella quota sarà raggiunta soprattutto per effetto dell'immigrazione, quasi 11 milioni dei cittadini del 2051 (17,3% della popolazione contro l'attuale 5%) saranno infatti arrivati da altri Paesi o figli di stranieri. L'immigrazione annua, pur scendendo dopo un certo periodo rispetto allo choc di 454.000 arrivi nel 2007, si assesterà in media sui 200.000 ingressi all'anno. Un secondo avvertimento: all'interno di quella popolazione, nel 2051 gli anziani saranno quasi il doppio di quelli attuali (oltre 20 milioni cioè contro meno di 12 milioni), un residente su tre avrà quindi oltre 65 anni. Con un impressionante aumento, inoltre, dei cosiddetti «grandi vecchi», i cittadini cioè con più di 85 anni, i quali risulteranno più che triplicati rispetto ad oggi: a quel punto circa otto italiani su cento avranno un'età veneranda. Di fronte a tali cifre suscitano sincera pena, oltre che destare il più vivo e indignato allarme sociale, le incertezze e le contraddizioni del governo Berlusconi in materia di badanti da regolarizzare. Un esercito già oggi, fra polacche, romene, ucraine, filippine e filippine e che l'assurda Bossi-Fini, complicata dalle promesse elettorali «contro» l'immigrazione, tiene su di una sorta di terra di nessuno. Non si sa per quanto tempo ancora. Non si tratta di agire «contro» i migranti, ma di regolare e regolarizzare il più possibile il fenomeno nell'alveo della legalità garantita. Per contro, nel 2051, avremo ancor meno giovani sotto i 14 anni e quindi un invecchiamento della stessa popolazione attiva. Né basteranno palliativi come il bonus-bebè. Fra l'altro continuano a presentarsi un saldo naturale negativo anche regioni del Centro-Nord (dal Friuli all'Emilia-Romagna, all'Umbria) dove i servizi sociali per l'infanzia non sono di certo carenti. Tutto ciò impone di pensare fin da ora una politica notevolmente diversa dell'immigrazione: senza di essa la nostra economia non soltanto deperisce, ma va incontro ad una crisi strutturale. Per non parlare della edilizia economica, della sanità, della scuola pubblica di ogni ordine e grado, momento fondamentale di integrazione o di civile coesistenza, e dell'assistenza le cui forme locali vanno rimodulate completamente. Lo scenario viene disegnato, con grande prudenza e cautela, dall'Istat nelle sue più recenti Previsione demografiche



Foto di Andrea Sabbadini

LA RICERCA

Anziani sempre più soli e videodipendenti

Sono sempre più soli e videodipendenti i nostri anziani, che vedono la casa come un posto dove vivere, ma in assenza di affetti. È quanto emerge da un'indagine demoscopica «Gli italiani e la casa» svolta da Astarea. Più si invecchia meno si è affezionato alla propria casa e secondo la ricerca solo il 35% degli over 65 vive la casa come il centro dei propri affetti contro un 39% della media nazionale. E se si include la fascia di età 54-65, questa percentuale sale al 45%. I 54-65enni, emerge dalla ricerca, vivono in una dimensione casa-centrica. Presumibilmente questi anziani vivono ancora in coppia, svolgono attività di vario genere e tipo, con eventualmente la presenza, anche intermittenente, di nipoti. Viceversa, andando avanti con gli anni, questa situazione rischia di venire meno, con la perdita del compagno o della compagna, degli amici, con la riduzione della vita sociale. Per questo, conclude la ricerca, la casa finisce per essere vissuta in maniera meno affettiva di prima. Ecco perché la grande regina diventa sempre più la televisione. La percentuale di anziani video addicted è superiore alla media nazionale (60% contro 57%). Quello che invece gli anziani non fanno all'interno della propria casa è ricevere degli amici. La percentuale del 15% registrata come media nazionale scende infatti all'8% se calcolata sulla popolazione over 65.

I cosiddetti «grandi vecchi» risulteranno più che triplicati rispetto ad oggi: saranno ultra-85enni 8 italiani su 100

2007-2051. Grande prudenza e cautela perché tante cose possono cambiare nel mondo e quindi in Italia. Stiamo assistendo ad un certo arresto della globalizzazione e ad un primo rientro di nostre imprese già delocalizzate in Paesi dove i trasporti e la manodopera costavano di meno (e questo prospetterebbe un ulteriore, allarmante incremento delle immigrazioni da quelle nazioni). Le cifre Istat indicate poco sopra riguardano il cosiddetto «scenario centrale», cioè la previsione statistica intermedia fra una alta ed una bassa. Da maneggiare con molta prudenza e però da considerare

COME SARÀ L'ITALIA NEL 2051*

Abitanti: 61,6 milioni (+ 2,5 milioni sul 2007)
Raffronto nati/morti: negativo, - 500.000 nel solo 2050
Figli per donna: 1,75 (1,37 nel 2007)
Figli per donna immigrata: 1,86 (2,35 nel 2007)
Giovani fino a 14 anni: 7,9 milioni (- 400.000 sul 2007)
Anziani oltre 65 anni: 20,3 milioni (+ 8,5 milioni sul 2007)
"Grandi vecchi" oltre 85 anni: 4,8 milioni (+ 3,5 milioni sul 2007)
Attesa di vita per i maschi: 84,5 anni (78,6 nel 2007)
Attesa di vita per le femmine: 89,5 anni (84,1 nel 2007)
Cittadini stranieri: 10,7 milioni (+ 7,8 milioni sul 2007)

*Previsioni demografiche Istat secondo lo "scenario centrale" fra una ipotesi alta e una bassa. Da usare con estrema cautela

con altrettanta attenzione. La maggiore incertezza riguarda ovviamente, di qui al 2051, l'andamento delle nascite. Anche perché si tratta di prevedere oggi comportamenti di coppie di persone (e di future madri) non ancora

nate. Per ora sono soprattutto le immigrate ad avere un tasso di fecondità molto elevato, poco meno del doppio delle italiane, e però nel tempo esso si farà meno alto allineandosi a quello dei Paesi europei. Anche se, dopo anni e anni di sal-

Per un certo numero di anni ci dobbiamo attrezzare a forti immigrazioni dall'estero e a trasferimenti Sud-Nord

do negativo, nel 2006 le nove regioni italiane nelle quali si sono registrati più nati che morti hanno bilanciato le undici dove i morti hanno superato i nati, e fra le prime c'era la Lombardia che peraltro registra il più elevato numero di immigrati e quindi di nati da matrimoni misti o fra cittadini stranieri. In rapidissima conclusione, poiché il nostro è tuttora il Paese europeo con la minor quota percentuale di immigrati e, insieme però, quello dove si sono eccitate - per sottocultura, provincialismo, strumentalizzazione elettorale - paure e demonizzazioni gigantesche del «diver-

so», dello «straniero», sarà bene che la gente ragioni confrontandosi concretamente con queste cifre e con queste prospettive. Esse potranno anche relativamente cambiare, ma, per un certo numero di anni, ci dobbiamo attrezzare, anzitutto mentalmente, per questi fenomeni ineludibili: forti correnti di immigrazione dall'estero; rilevanti trasferimenti interni da Sud a Nord (nel 2006 l'emigrazione è purtroppo stata intensa, esclusa la sola Sardegna); scarsa propensione, con qualche eccezione, a far figli nelle coppie italiane; forte propensione, invece, in quelle immigrate a farne; aumento poderoso della vita media e quindi del numero di anziani. Insomma, anche quanti ora riluttano, nascondono il capino nella sabbia o si limitano ad avere paura, sarà bene che si facciano, sin dalla scuola, da subito, una cultura multirazziale. Perché, piaccia o non piaccia, questo è lo scenario reale in cui l'Europa e, sia pure in ritardo, l'Italia si muovono e si muoveranno. Anzitutto per ragioni economiche.

Ancora incidente all'Ilva, operaio ustionato dall'acciaio bollente

Taranto, a maggio quattro lavoratori feriti, sei giorni fa un morto schiacciato da un carico. L'azienda: un errore del capoturno

di Taranto

Ancora un infortunio sul lavoro. Ancora un operaio ustionato all'Ilva di Taranto. Nel maggio scorso altri 4 dipendenti rimasero feriti nello stesso reparto colata continua dello stabilimento, mentre appena 6 giorni fa un operaio morì schiacciato nella stessa fabbrica per via di un carico sospeso. Ieri, l'ennesimo incidente che poteva finire in tragedia: Piero Viesti, 29 anni, originario di Taranto, è stato investito da schizzi di acciaio liquido mentre lavorava nei pressi della lingottiera. L'uomo ha riportato ustioni di primo e secondo grado al viso, alle mani e alle braccia: non è in pericolo di vita ma è ricoverato all'ospedale Perrino di Brindisi. I sindacati hanno proclamato uno sciopero immediato. Secondo fonti sindacali, sarebbe stato «il cattivo

funzionamento del ciclo di raffreddamento» dell'impianto a rallentare la marcia e a provocare l'incrinatura della lingottiera e l'esplosione: da qui gli schizzi di acciaio liquido sul dipendente Viesti. Ma per la direzione dell'Ilva l'incidente è stato invece provocato da un «errore strumentale del capoturno in servizio»: «Il sistema aveva segnalato l'anomalia al sistema di raffreddamento» - si legge in una nota - ma chi in quel momento dirigeva il reparto colata continua 5 dell'Acciaieria uno «ha dato disposizioni di continuare le attività di collaggio dell'acciaio fuso».

Rocco Palombella, segretario provinciale dell'Uilm, non ci sta: «Quest'incidente si poteva evitare - spiega - Si era capito subito che c'era qualcosa che non andava nel ciclo di raffreddamento. Sarebbe bastato cambiare un flessibile - sottolinea il sindacalista - per far ripristinare la marcia in modo corretto». A soccorrere Piero Viesti sono stati i compagni di lavoro. Sono stati loro a prestargli i primi soccorsi, prima dell'arrivo dell'ambulanza. Le dinamiche dell'incidente verranno accertate dall'ispettorato della direzione provinciale del lavoro, mentre un'inchiesta è stata aperta dalla magistra-

tura. L'intero reparto ha subito incrociato le braccia, proclamando lo sciopero immediato per un giorno. E non è la prima volta. Già l'1 e il 2 luglio scorsi, per via di un incidente mortale l'intero reparto della colata continua scioperò per 24 ore e anche il siderurgico. Il motivo? Antonio Alagni, operaio di 45 anni, originario di Taranto, venne colpito alla testa da un gancio del peso di un quintale staccatosi da una gru e morì. Il macchinario trasportava lastre angolari d'acciaio lunghe 15 metri. La questione sicurezza nei luoghi di lavoro ha più volte portato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha lanciato moniti e appelli. «La sicurezza deve diventare priorità per l'Ilva» - invocano i sindacati - Bisogna spezzare questa catena di incidenti».

LA SANITA' E' UN DIRITTO DI TUTTI I CITTADINI

Intervengono

- L. CANALI**
- L. COSENTINO**
- E. FOSCHI**
- C. MOSCARDELLI**

LUNEDÌ 7 LUGLIO
ORE 21.00
FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA
Caracalla

